IL DIBATTITO SUL PETROLIO

Le resipiscenze di Ernesto Rossi

Il problema del petrolio è più che mai all'ordine del giorno. Sabato prossimo, nel salone dell'Associazione artistica internazionale, cominceranno i lavori della conferenza nazionale indetta dalla CGIL per aprire — come dichiarano i promotori — un «largo dibattito sul petrolio italiano e sullo sviluppo delle fonti di energia, il quale fornisca concreti elementi di orientamento per una politica nazionale in questo campo e contribuisca quindi alla tutela delle nostre risorse energetiche, premessa indispensabile per la maggiore espansione della economia italiana e per la piena indipendenza e sovranità del nostro Paese».

Il dibattito che si svolgerà in quella sede con il concorso di autorevolissimi studiosi, dei massimi dirigenti della Confederazione unitaria e di quanti altri vorranno portare un contributo al chiarimento delle acque intorbidate dai portavoce del cartello internazionale, acquista un particolare interesse in vista della ripresa dei lavori parlamentari per l'elaborazione della legge sugli idrocarburi ed alla luce di due avvenimenti recenti: il convegno sul petrolio indetto dagli intellettuali di «terza forza» e la polemica tra il giornale degli industriali lombardi 24 Ore e il presidente dell'ENI, on. Mattei.

Proprio ieri la Voce repubblicana (e cioè il giornale che ha dato il massimo rilievo al Convegno del Ridotto dell'Eliseo) è tornata sull'argomento per sottolineare i meriti acquistati da Ernesto Rossi e dai suoi amici con la nota proposta di legge. I comunisti hanno già espresso il loro giudizio sul Convegno apprezzandone le premesse e criticandone aspramente le conclusioni le quali, per ingenuità politica se non peggio, aprono la strada del petrolio italiano ai vampiri del cartello internazionale. Le critiche dei comunisti non hanno trovato obiezioni da parte dei promotori del convegno di domenica scorsa. E ciò è strano per dei liberali, anche se questi liberali, nell'aprire il Convegno, posero una sorta di preclusiva contro i sostenitori delle tesi loro avverse (preclusiva che in verità fu travolta dallo sviluppo della discussione).

Se però i promotori del convegno terzaforzista hanno taciuto sulle critiche dei comunisti, queste sono state autorevolmente confermate dalla fonte meno sospetta, e cioè dall'organo dell'Assolombarda, 24 Ore. Il foglio degli industriali, strenuo difensore delle pretese del cartello e dei monopoli italiani, pur muovendo delle critiche marginali al progetto di legge presentato al convegno della «terza forza», saluta con gioia il fatto che Ernesto Rossi e i suoi amici son tornati tra «le persone in buona fede inspirate da un superiore interesse generale». Questa circostanza consente a 24 Ore di perdonare a Ernesto Rossi perfino i peccati commessi nella sua battaglia contro i «padroni del vapore» giacchè «quello che conta, su un problema serio e delicato come questo, è di sottolineare il ripudio che egli (Ernesto Rossi) e i suoi amici hanno compiuto dell'idea del monopolio statale».

Qui abbiamo dunque la conferma che il monopolio statale, e cioè la nazionalizzazione delle ricerche e della coltivazione degli idrocarburi è la sola ed efficace remora contro le mire del cartello e dei trust italiani. Altrimenti, perchè 24 Ore la combatterebbe con tanta foga?

Ma 24 Ore va più in là. Prendendo atto della «resipiscenza» di Ernesto Rossi, l'organo dell'industria lombarda torna all'attacco contro l'ENI e chiede ancora una volta la testa dell'onorevole Mattei, col linguaggio da poliziotto maccartista che è in voga su certi giornali. 24 Ore accusa Mattei di essere stato difeso dai comunisti (il che oltre tutto non è vero giacchè abbiamo ripetutamente manifestato le nostre critiche di fondo al presidente dell'ENI) e chiede che questa colpa sia punita severamente dai «ministri responsabili». E qui abbiamo la conferma che quando si comincia con l'escludere la nazionalizzazione si finisce per l'attaccare l'azienda di Stato, e cioè l'organismo più indicato, nella situazione attuale, a promuovere una politica nazionale del petrolio.

A. C.

Sesto giorno di sciopero ai «Cantieri del Tirreno»

RIVA TRIGOSO, 12. — I lavoratori dei «Cantieri del Tirreno» di proprietà di Piaggio, sono giunti oggi al loro sesto giorno consecutivo di sciopero allo scopo di ottenere la revoca dell'illegale licenziamento di 15 operai messo in atto dalla direzione. Lo sciopero è proseguito sempre con una percentuale del 90 per 100 che in qualche giorno è stata superata. Intorno ai lavoratori in lotta è raccolta tutta la popolazione di Riva Trigoso. Intanto l'Associazione industriali di Genova ha accettato l'invito di discutere la vertenza.

BASTA CON IL CONTINUO AUMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO

22 edili uccisi a Roma nei primi 4 mesi del '55

Un regolamento di prevenzione che risale al 1900 — Gravissime responsabilità del governo che non colpisce la sete di profitto delle imprese

Nella serata di venerdì scorso altri quattro operai edili sono rimasti uccisi sul lavoro in un cantiere idroelettrico del Trentino. Dopo gli undici operai morti nel crollo di Napoli, i sette che trovarono orribile fine in una galleria in costruzione a Bronte in provincia di Catania, e i cinque che perirono in un cantiere idroelettrico sul Flumendosa in provincia di Cagliari, è questo il fatto più grave che si sia verificato in queste ultime settimane nell'edilizia. Ma se questi sono stati i casi che, per la loro drammaticità, si sono imposti con maggiore evidenza all'attenzione dell'opinione pubblica, non passa giorno senza che la cronaca non registri uno o più infortuni gravi o mortali che si verificano nell'edilizia.

Il continuo, costante aumento degli infortuni sul lavoro, quale risulta dalle statistiche ufficiali, trova d'altra parte eloquenti conferme in quanto è accaduto nei primi mesi di quest'anno. A Napoli, dove nel 1954 le vittime sono state trentasei, nei soli primi cinque mesi dell'anno in corso i morti sono già stati trenta; a Roma, dove nel 1954 si sono avuti ottantadue morti, nei primi quattro mesi del '55 erano già saliti a ventidue, e via dicendo.

Si tratta di uno stato di cose che è arrivato al limite di ogni sopportazione e che suscita nella categoria e in tutti coloro che sentono un po' di solidarietà umana con i propri simili, un sentimento di orrore e di indignata protesta.

Perchè, e in ciò sta l'aspetto più grave del fenomeno, vi è la ferma convinzione in tutti che molti lutti potrebbero essere evitati, solo che le imprese realizzassero un minimo di sicurezza che è possibile con la creazione di adatte impalcature, solidi ponteggi, parapetti, opere provvisionali ed altro.

La corsa sfrenata al massimo profitto, le economie che si vogliono realizzare nell'esecuzione dell'opera, la fretta nel costruire, additano, senza dubbio, negli imprenditori i primi responsabili del crescente numero di infortuni che avvengono sui cantieri. Se poi si considerano le forme di lavoro che vengono usate per sfruttare di più la manodopera e far rendere il lavoro, mediante i cottimi e i sub-appalti, che impongono ai lavoratori ritmi bestiali di lavoro, questa responsabilità è ulteriormente indicata.

L'atteggiamento del padronato, occorre precisare inoltre, è in certo modo favorito dalla mancanza di precise norme di legge sulla prevenzione degli infortuni per le costruzioni edilizie e dalla assoluta insufficienza degli strumenti repressivi per imporre alle imprese il rispetto delle poche norme esistenti.

Se si pensa che il regolamento di prevenzione per la sicurezza nei lavori di costruzione risale al 1900 — agli albori cioè della moderna tecnica edilizia, del cemento armato e della meccanizzazione — è facile capire quanto questo regolamento sia superato.

A questo punto, perchè siano chiare tutte le responsabilità, è necessario ricordare anche che il Ministero del Lavoro — di fronte alle richieste dei lavoratori e ad una situazione che non poteva più essere ignorata — si decise, circa tre anni fa, a nominare una Commissione ministeriale per la preparazione di un nuovo testo di regolamento. La Commissione si riunì, concluse i suoi lavori, sembrò tutto a posto, ma il regolamento non è stato mai approvato. Un anno fa, proprio di questi tempi, venne nominata un'altra Commissione ministeriale, che elaborò un altro schema di regolamento, ma anche questo non ha avuto finora migliore sorte del precedente. Lo stesso dicasi per le nuove misure di prevenzione che dovrebbero essere approvate per un altro settore che presenta una grande pericolosità: i lavori idroelettrici.

I lavoratori hanno pertanto tutto il diritto di chiedersi perchè i nuovi regolamenti non vengono approvati e resi esecutivi. Tanto più che il Parlamento ha concesso al governo sin dal marzo di quest'anno una delega per emanare norme in materia antinfortunistica.

Se gli edili hanno molti motivi per condannare la politica condotta dai governi che si sono succeduti fino ad ora nel nostro Paese, questo è uno di più e non dei meno gravi.

Una cosa va ancora sottolineata, ed è l'insufficienza degli strumenti repressivi che dovrebbero essere usati verso le imprese che vengono meno ai più elementari doveri nei confronti dei loro dipendenti. Insufficienza degli Ispettorati del Lavoro, che intervengono in un numero modestissimo di cantieri, con la conseguenza che la loro funzione è scarsamente sentita dagli industriali; insufficienza delle pene a carico di chi mette a repentaglio la integrità fisica di chi lavora; insufficienza della propaganda anti-infortunistica condotta dall'Enpi, che si limita, generalmente, a guardare da una parte sola accusando i lavoratori di leggerezza e disattenzione, non preoccupandosi invece di denunciare le malefatte dei padroni invitandoli ad adottare delle misure di prevenzione veramente efficaci.

E' da tempo che i lavoratori edili italiani denunciano al Paese questa situazione, che a loro costa, oltre che la fatica e il disagio di un lavoro duro e scarsamente retribuito, anche pericoli e sangue. Sono anni che governo, industriali, Ispettorati del Lavoro, Enti di previdenza e assistenza sono stati chiamati in causa e invitati a prodigarsi perché venga posto un argine alla tragica catena degli infortuni. L'appello della categoria è stato però sino ad oggi vano, e le cose sono migliorate solo laddove i lavoratori hanno imposto con la lotta valide misure di sicurezza.

E' appunto questa la strada che la categoria intende seguire, sviluppando — città per città, cantiere per cantiere — una vasta lotta in difesa della integrità fisica dei lavoratori; per imporre agli industriali sicure attrezzature protettive; per spingere il governo ad approvare quelle norme di prevenzione che da tanto tempo giacciono, senza nessun plausibile motivo, sui tavoli ministeriali.

Già in questi giorni gli edili di Roma, di Napoli e di altre città, con scioperi, manifestazioni, assemblee, stanno dimostrando di essere decisi a portare avanti questa azione, sapendo di poter contare anche sull'appoggio e la solidarietà della popolazione che sente la loro stessa indignazione di fronte a tante vittime e a tanto sangue.

CARLO CERRI
Segretario Nazionale
della Federazione Edili (Filea)

81% dei voti alla CGIL nelle miniere di Morgnano

SPOLETO — Un successo particolarmente significativo è stato registrato in questi giorni nell'elezione della nuova Commissione interna alle miniere di «Morgnano», dove il 22 marzo scorso si verificò la tragica sciagura che costò la vita a 23 minatori. Ecco i risultati fra gli operai: CGIL 984 (81 per cento), CISL-UIL con lista unica 151, CISNAL 82. La CGIL ha ottenuto 5 seggi e uno è andato alla lista CISL-UIL. La CISL ha poi perso il seggio degli impiegati in quanto è stato eletto a larga maggioranza un candidato indipendente, antifascista e ex comandante partigiano.

* * *

SAVONA — Nelle elezioni per la Commissione interna alla SAMR di Vado Ligure, le 111 schede valide degli operai hanno tutte espresso il loro voto per i candidati della CGIL, mentre tra i 18 impiegati votanti, 17 hanno dato il loro suffragio alla lista unitaria. In totale 128 voti su 129.

* * *

AREZZO — Al cantiere Farsura di Laterina, dove è in costruzione una diga si sono avuti i seguenti risultati: CGIL 290, pari al 75 per cento, CISL 90.

* * *

VICENZA — Ecco i risultati delle elezioni al lanificio Cazzola di Schio (Vicenza), tra parentesi quelli delle precedenti elezioni: CGIL 263 (249), CISL 185 (195), UIL 56 (60).

Le speculazioni della B.P.D. sulle commesse estere nel retroscena dei minacciati licenziamenti in massa

Giochi di miliardi fra il duca di Cassano, la S.I.G.M.E. e la S.I.M.E. - Per favorire due società finanziarie si vorrebbe condannare alla fame quegli stessi operai ai quali si era promesso il lavoro solo che avessero votato per la C. I. S. L.

Gli industriali Stacchini e Francesco Serra duca di Cassano, rispettivamente padroni di due grosse aziende chimiche in provincia di Roma, la Stacchini di Tivoli e la BPD di Colleferro, hanno comunicato alla Camera del Lavoro, tramite l'Unione degli Industriali del Lazio, che nelle aziende di loro proprietà sono costretti ad operare l'uno 300 licenziamenti, e l'altro licenziamenti per un numero non meglio precisato di lavoratori.

Anzi, alla Commissione interna della BPD il duca di Cassano ha dichiarato ufficialmente che il numero dei licenziamenti non può essere determinato a priori, non sapendo egli in che misura potrà diminuire il lavoro nell'azienda; ma, egli ha aggiunto, si può prevedere che essi potranno ammontare a 1000-2000, su un organico attuale di poco più di 5.000 dipendenti. I due industriali hanno già operato complessivamente, contravvenendo agli accordi interconfederali, 200 licenziamenti. Il motivo di questi provvedimenti è la mancanza di commesse.

Ricatto elettorale

Va ricordato che nel corso delle elezioni delle C.I. la campagna elettorale della CISL e delle direzioni aziendali fu tutta impostata sul balordo ritornello: «Se voti per la CGIL, l'azienda non avrà più commesse di lavoro e sarai licenziato. Vota CISL».

La campagna di propaganda ebbe i suoi frutti perchè la schiacciante maggioranza dei lavoratori votò CISL. A distanza di pochi mesi il carattere politico della campagna si è manifestato in tutta la sua gravità. Al posto delle commesse di lavoro sono arrivati i licenziamenti indiscriminati, che colpiscono lavoratori della CGIL, della CISL, della UIL, della CISNAL.

Nello stesso periodo in cui Stacchini e il duca di Cassano richiedevano e attuavano i licenziamenti, la stampa annunciava che alle due società romane SIGME e SIME erano state assegnate, dall'apposito ufficio degli industriali statunitensi, due commesse per la lavorazione di esplosivi per un ammontare di circa 11 milioni di dollari, pari a oltre 7 miliardi di lire.

In base a tale comunicato stampa la CISL è partita lancia in resta a chiedere che le commesse siano lavorate da aziende romane, e cioè dalla Stacchini e dalla BPD. Nel corso delle trattative all'Unione degli Industriali, un dirigente della Stacchini ha fatto presente che la ditta era costretta a licenziare perchè la BPD voleva dare ad essa l'appalto di commesse a condizioni troppo esose.

Abbiamo voluto districare la imbrogliata matassa. Ne è venuto fuori un quadro veramente interessante, che chiarisce la natura del monopolio.

La SIGME e la SIME sono sorte nel 1952 l'una, nel 1950 l'altra. La loro ragione sociale è quella di assumere commesse per distribuirle a terzi. Il consiglio di amministrazione della SIGME è composto oltre che dagli industriali Borletti, Calvetti, Matteini, anche dal prof. Aldo Bargellini e dal dr. ing. Filippo Scribani Rossi. Questi due signori sono però, anche membri del consiglio di amministrazione della BPD, e per di più sono i due responsabili della direzione della BPD stessa. Il collegio sindacale della SIGME è presieduto dal dr. Edoardo Parodi, che presiede anche il collegio sindacale della BPD.

La società SIME invece non ha presidente nè consiglio di amministrazione; vi è solamente il collegio sindacale composto da elementi non bene conosciuti. Vi è da chiedersi se la CISL, quando ha fatto la pubblica richiesta citata, conosceva questi legami o se è stata ingannata dallo stesso duca di Cassano.

Ma vi è di peggio! Alla BPD era in corso la lavorazione, su brevetto BPD, di una lattina speciale per il DDT, detta «estruse» e composta di un lamierino di alluminio di 3/10 di millimetro. Questa lavorazione occupava un centinaio di operai. Ora brevetto, macchinario e una parte degli operai sono stati ceduti, a quanto si afferma nella azienda, a un gruppo industriale statunitense. La ragione della vendita è la seguente: il trasporto della lattina negli Stati Uniti di America, paese che consuma grande quantità di DDT, era troppo costoso.

La conseguenza della operazione di vendita è che il reparto «estruse» verrà chiuso e gli italiani pagheranno le spese del trasporto di lattine, che dovranno importare dagli Stati Uniti d'America.

Alla BPD, infine, è ancora «allo studio» un brevetto acquistato a Milano relativo alla produzione di fibre tessili sintetiche.

Le assunzioni

Ciò che risulta evidente da quanto sta avvenendo alla BPD è che il principio costituzionale per cui la proprietà privata deve assolvere ad una funzione sociale è calpestato nella stessa maniera come sono calpestati i principi costituzionali relativi alle libertà democratiche di cui dovrebbero usufruire i lavoratori, quali cittadini italiani. Risulta evidente, cioè, che quanto più aumenta il carattere parassitario del monopolio, tanto più peggiorano le relazioni umane nelle fabbriche.

L'esempio tipico è quello della BPD ove il 50% delle maestranze è assunto fuori degli uffici di collocamento, con il contratto a tempo determinato e in modo discriminato; si licenzia quando pare e piace al duca di Cassano; opera una polizia privata formata da guardiani con poteri molto vasti; avvengono infortuni in misura superiore a quella di qualsiasi altra fabbrica di Roma e provincia.

Il carattere parassitario del monopolio BPD si manifesta non solo con il fenomeno del subappalto di commesse, attuato da società di comodo, ma anche con l'orientamento a interessarsi di attività per le quali, invece di investire capitali, si possono profittevolmente utilizzare mezzi messi a disposizione dello Stato, tramite la Cassa per il Mezzogiorno o la Cassa per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

La tensione internazionale ha fatto guadagnare molti miliardi al monopolio BPD, che opera in molte regioni d'Italia, ivi compresa la Sicilia. La distensione internazionale fa tramontare le prospettive di rapidi guadagni. E allora... si chiude, si licenzia, si cercano nuove vie di speculazione e di sfruttamento. Modificare gli impianti? non conviene. Mutare produzione? non fa guadagnare troppo. E allora: fame e miseria per la popolazione. Questa è la «funzione sociale» della proprietà privata BPD.

Il caso della baronia BPD deve essere esaminato con particolare attenzione dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta. La Camera del Lavoro ha raccolto, interrogando i lavoratori con pazienza e per mesi e mesi, una ricca documentazione della quale potrà giovarsi la Commissione. Altra documentazione verrà data dai lavoratori sul posto.

A loro volta lavoratori e popolo sapranno fermare la mano del duca di Cassano e da un lato imporre il rispetto dei loro diritti, dall'altro portare avanti l'attività produttiva legata al soddisfacimento delle necessità di mercato.

MARIO MAMMUCARI
Segretario responsabile della C.d.L. di Roma

Richieste degli statali al nuovo governo per l'imparzialità della pubblica funzione

Abolire le discriminazioni e garantire una retribuzione minima aderente al costo della vita

La Segreteria della Federazione nazionale degli Statali, aderente alla CGIL, ha esaminato i problemi della categoria, in relazione allo stato di profondo disagio economico e morale diffuso in tutti gli strati del personale della Pubblica Amministrazione, ed alle condizioni sempre più gravi esistenti, nei posti di lavoro, in conseguenza dell'atteggiamento di ostilità dei passati governi verso i diritti e le aspirazioni degli statali.

Interprete delle istanze del personale e degli interessi dei cittadini, la Federazione nazionale degli Statali ritiene indispensabile che l'attività del nuovo governo sia rivolta ad assicurare ai pubblici dipendenti una posizione economica e giuridica che garantisca l'effettiva imparzialità della pubblica funzione, nel rigoroso rispetto della Costituzione.

In particolare, la Federstatali chiede:

1) l'abolizione di ogni discriminazione in materia di promozioni, di trasferimenti, di disciplina, etc., in modo che il dipendente sia valutato unicamente in rapporto ai propri requisiti tecnici e professionali;

2) la eliminazione della illegale forma del contratto a termine nei confronti del salariati statali e la revoca dei provvedimenti di licenziamento, con carattere persecutorio, effettuati nell'Amministrazione della Difesa;

3) il rispetto dell'istituto delle CC.II. e degli accordi in materia stipulati;

4) la soluzione del problema economico, mediante una diversa impostazione del bilancio che assicuri una retribuzione minima aderente al costo della vita e una progressione corrispondente alle funzioni e responsabilità.

La Federstatali, nel rilevare le carenze del passato governo, per cui non è stata data ancora attuazione al conglobamento, decorrente per effetto della legge delega del 1. luglio 1955, ritiene indispensabile che siano accolte, con ogni urgenza, le richieste presentate dalla CGIL, e contenute nell'apposito memoriale.

La Federstatali considera inoltre necessario ed urgente che il nuovo governo affronti il problema di un nuovo stato giuridico, per tutto il personale delle Amministrazioni statali, tale da garantire il rispetto della personalità, della dignità e dei diritti dei pubblici dipendenti tenendo conto del progetto elaborato dalla Federazione degli Statali di Roma.

La Segreteria della F.N.D.S. chiede infine che il nuovo governo dia attuazione al voto unanime al Parlamento per la revoca delle sanzioni disciplinari inflitte agli statali per motivi politici o sindacali, compiendo in questo modo un atto legittimamente atteso dalla categoria da oltre due anni.

La Segreteria della Federazione nazionale degli Statali in relazione alla importanza dei problemi in atto, ha deciso di convocare a Roma per i giorni 18 e 19 una riunione dei dirigenti delle principali Federazioni provinciali degli Statali.

Un dirigente contadino arrestato nel Grossetano

GROSSETO, 12 — Il compagno Ivan Bongini, della segreteria della Associazione assegnatari, è stato ingiustamente arrestato e tradotto alle carceri mandamentali di Pitigliano. Nella zona da molti giorni gli assegnatari sono in lotta per la disponibilità dei prodotti e l'Ente Maremma ha fatto di tutto per spezzarla.

Il compagno Bongini aveva a proposito redatto un manifesto che era stato autorizzato dal sindaco. Un brigadiere dei carabinieri ha defisso il manifesto, e quando il compagno Bongini ha fatto presente le sue rimostranze, il brigadiere lo ha invitato a seguirlo in caserma e qui lo ha trattenuto.

Vivo è il fermento nella zona del Manciano dove è stato proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie.

Lunedì scioperano i metallurgici fiorentini

FIRENZE, 12 — Lunedì prossimo tutti i metallurgici della provincia di Firenze scenderanno in sciopero nel quadro della lotta per la difesa delle libertà e dei diritti sindacali dei lavoratori. Come è noto già sabato scorso i 3000 lavoratori della Galileo avevano incrociato le braccia per 24 ore; è appunto nel corso di una assemblea di questi lavoratori che è stata annunciata la decisione della FIOM provinciale. Le modalità e la durata dello sciopero saranno fissate successivamente nel corso di una riunione dell'esecutivo della FIOM.

Le Mutue contadine utilizzate come succursali dalla "bonomiana,,

Una precisa denuncia dell'Associazione dei coltivatori diretti al prefetto di Genova - I medici ad Avellino contro la D.C.

La Associazione provinciale coltivatori diretti di Genova ha presentato al Prefetto un memoriale col quale si denuncia una lunga serie di illegalità e di abusi relativi al funzionamento della Mutua contadini nella provincia.

Il documento presentato sottolinea i seguenti abusi:

1) La Mutua comunale di Genova ha la propria sede nei locali della Federazione bonomiana, in via Domenico Fiasella 1-6, per cui ogni contadino mutuato è costretto ad accedere agli uffici della bonomiana per le pratiche riguardanti la mutua. E' perciò comprensibile il disagio di quei contadini che, non essendo iscritti alla bonomiana si trovano soggetti a pressioni continue da parte dei dirigenti di detta organizzazione i quali confondono la Mutua, organizzazione assistenziale, con la loro Federazione, organizzazione politico-sindacale.

2) Nel Comune di Borzonasca i libretti della Mutua Comunale sono stati distribuiti dai dirigenti della Federazione bonomiana. In molti libretti i contadini hanno trovata inserita la tessera della bonomiana. «Ciò — rileva il memoriale — mette in luce i metodi della organizzazione bonomiana, che si vale della Mutua per la sua propaganda, quando addirittura non pone ai contadini il dilemma «niente tessera, niente mutua», come avviene molto spesso nella sede genovese della Mutua Comunale.

3) Gli scritti negli elenchi degli assistibili del Comune di Genova sono stati convocati, per il ritiro del libretto della Mutua, con cartoline della Federazione bonomiana.

4) Benchè il signor Edmondo Ferrero, ispettore della bonomiana sia stato condannato per falso, e benchè la cosa sia stata più volte denunciata, egli continua a dirigere un ente delicato quale la Mutua, ricoprendo una carica che richiede requisiti che, a giudizio della Associazione il signor Ferrero non ha. L'Associazione chiede pertanto che egli venga allontanato dal suo incarico.

Il memoriale conclude ricordando che l'Associazione aveva già precedentemente denunciato numerosi altri casi di abuso, ricatti, pressioni, soprusi messi in atto per assicurar il predominio incontrastato della Bonomiana nei Consigli delle Mutue.

In merito alla vertenza sorta tra l'Ordine dei Medici e la Federazione delle Mutue per quanto concerne le prestazioni assistenziali, va segnalata la riunione tenuta ad Avellino dei presidenti degli Ordini dei Medici dell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Come è noto il presidente dell'Ordine dei Medici dell'Irpinia, dott. Mario Molzoni, fu espulso dalla Democrazia Cristiana in seguito all'atteggiamento che egli aveva tenuto nella vertenza. Nel corso della riunione, alla quale era presente anche l'on. Chiarolanza medici hanno preso posizione contro l'atteggiamento tenuto dalla DC, e per la sua arbitraria ingerenza nella vertenza fra medici e Federazione delle Mutue che può avere soluzione solo attraverso un incontro di tutte le parti interessate.

NEL MONDO DEL LAVORO

BOLOGNA — Domani e nei prossimi giorni nella nostra città saranno inaugurate tre nuove C.d.L. rionali. Le nuove sedi saranno aperte a «Corticella», allo «Stadio» ed a «Chiesa Nuova».

L'inaugurazione e la costituzione delle leghe rionali avverranno attraverso una cerimonia pubblica durante la quale ai lavoratori e alla cittadinanza parleranno i dirigenti della C.d.L.

BRESCIA — I 1800 lavoratori della Sant'Eustacchio di Brescia, azienda IRI, sono in agitazione contro la manifestata intenzione della direzione di trasferire la Commissione Interna fuori dell'azienda, mettendola — di fatto — nell'impossibilità di assolvere i suoi compiti e violando gli accordi interconfederali dell'8 marzo 1953. I lavoratori, riuniti in assemblea, all'unanimità hanno espresso la loro ferma intenzione di difendere la propria Commissione Interna e, all'uopo, hanno deciso di passare all'azione sindacale se la direzione dovesse permanere ferma nei suoi propositi.

MONTECATINI — Le Commissioni interne delle fabbriche Montecatini e INA di Porto Marghera hanno avanzato in questi giorni alle rispettive direzioni una richiesta unitaria relativa alla corresponsione a tutti gli operai della gratifica di bilancio per un acconto di 15.000 lire su tale gratifica, da effettuarsi in occasione del prossimo Ferragosto.

Questa richiesta è particolarmente significativa in quanto è in contrasto con la posizione dei massimi dirigenti della CISL e della UIL recentemente rese pubbliche.

GRADO — Per ottenere la revoca delle 1500 sospensioni attuate dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, i rappresentanti della CGIL, CISL, ACLI, Partito comunista e Partito socialista, unitamente ad un gruppo di operai dei CRDA, hanno deciso di intensificare l'azione unitaria allo scopo di mobilitare tutti gli organismi locali e la opinione pubblica sullo scottante problema cittadino.

MCM — Presso il ministero dell'Industria, è convocata una riunione dei rappresentanti politici, dei parlamentari, delle organizzazioni sindacali della provincia di Salerno i quali, successivamente, esporranno al ministro i punti programmatici, per impedire la smobilitazione delle Cotonierie di Fratte — che come è noto è presieduta dai lavoratori da 13 giorni — e per la industrializzazione della provincia di Salerno.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI

DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

Le medaglie d'oro dell'ILVA nei "reparti di confino,,

Dall'ILVA di Piombino:

La Direzione dell'Ilva di Piombino occupa una posizione di avanguardia nell'azione che il padronato italiano conduce nelle fabbriche per piegare l'unità e la lotta della classe operaia. Nella nostra fabbrica si stanno applicando da anni i metodi più raffinati ed esosi della reazione padronale. Da una parte si colpiscono i migliori militanti della classe operaia, dall'altra si tende a corrompere e disorientare i lavoratori meno coscienti e attivi. Recentemente la direzione ha arbitrariamente licenziato 8 lavoratori perchè arrestati il 1 maggio per i fatti a tutti noti che sono accaduti quel giorno nella nostra città. Per la revoca di questi licenziamenti abbiamo ingaggiato una dura lotta.

A questi attacchi della direzione noi operai reagiamo bene, basti pensare che nonostante tutto l'80% dei nostri voti sono andati alla FIOM, nelle elezioni per la nuova Commissione interna. Ecco la prova più evidente che là dove ci si batte il fascismo padronale non passa. Ogni sopruso, ogni discriminazione all'Ilva di Piombino si paga a caro prezzo poichè è diffusa in tutti i lavoratori la certezza che solo con la lotta si mantengono le conquiste, si estendono i diritti e le libertà democratiche dei cittadini lavoratori.

Per dare una idea del regime esistente nella nostra fabbrica basti sapere che mentre alla FIAT vi è complessivamente un guardiano ogni 49 operai e uno stato maggiore a dirigere questa polizia, all'Ilva di Piombino vi è un guardiano ogni 46 operai e uno stato maggiore che non sappiamo se ha sede nei locali della Direzione dell'Ilva o al Commissariato di P.S. tanto sono stretti i contatti tra l'una e l'altro. Se si pensa poi che a Torino la FIAT ha molte portinerie mentre l'Ilva a Piombino ne ha due sole la proporzione dei guardiani impiegati alla «caccia all'uomo» nella nostra fabbrica aumenta.

I lavoratori dell'Ilva hanno un materiale copioso da consegnare alla Commissione parlamentare di inchiesta per denunciare i soprusi e le discriminazioni che giornalmente si compiono a loro danno, per indicare le figure dei mandanti e degli esecutori di queste azioni.

Siamo un gruppo di lavoratori anziani e vogliamo denunciare dalle colonne dell'*Unità* alcuni aspetti fra i più odiosi di questa opera di oppressione della direzione. Tempo fa furono premiati dalla società Ilva i lavoratori più anziani; operai con 20, 30 anni di servizio. Ad essi fu dato, tramite la benemerita «Associazione degli Anziani», un diploma e una medaglia d'oro. Riconoscimento doveroso delle capacità e del valore di queste vecchie maestranze.

Ebbene molti di questi lavoratori dopo anni di qualificata attività nei loro reparti sono oggi sbattuti al «Piazzale», il penitenziario per gli «indesiderabili» per coloro cioè che tengono alta la loro dignità e non piegano alle prepotenze della direzione. Ma non è tutto: la maggioranza di questi lavoratori, fregiati oggi di medaglia d'oro, sono esclusi dai «premi trimestrali» che spudoratamente la Direzione definisce di «assiduità e attaccamento al lavoro». Ecco la riprova della discriminazione odiosa dei «premi antisciopero». Basti sapere, poi, che da questi premi di assiduità sono esclusi il 90, 95 per cento dei lavoratori della Acciaieria, dei treni di laminazione ecc. cioè i lavoratori più qualificati della produzione.

Ma tant'è sappiamo dalla lettera del dirigente della CISL di Genova, pubblicata anche dall'*Unità*, che i premi sono concessi, tramite accordi precisi, «agli amici e ai simpatizzanti» della CISL. Alcuni vecchi lavoratori fecero coraggiosamente notare, durante le cerimonie della consegna dei diplomi, che, più del bel diploma e della medaglia, essi avrebbero gradito l'estenzione a tutti dei premi tanto più che di premi non si tratta ma di piccole parti dei profitti che l'Ilva accumula con il supersfruttamento dei lavoratori.

Comunque abbiamo fatto nostro anche questo riconoscimento formale e paternalistico della Direzione e continuiamo, con fiducia e con sicurezza, la nostra azione di lotta e di chiarificazione tra i lavoratori, azione facilitataci dalla Direzione con il nostro invio al «piazzale». Qui abbiamo la possibilità di portare la nostra parola in tutti i luoghi della fabbrica anche se siamo colpiti economicamente. Con questa differenza, che ad ogni ingiusta persecuzione nei nostri confronti facciamo oltretutto sentire agli aguzzini della Direzione il rispetto che essi devono a dei lavoratori che la società ha fregiato di medaglia d'oro per la loro continua ed esemplare attività.

Un gruppo di lavoratori anziani dell'Ilva

Supersfruttamento nelle miniere sarde

Dalla miniera della Pertusola San Giovanni (Cagliari):

Sono un operaio sardo di San Giovanni Miniera (Società Pertusola), sfruttato come tutti gli altri operai. Della durezza di questo sfruttamento mi sono reso conto l'altro giorno mentre mi recavo dal dottore, addetto agli ammalati di questa miniera. Ho incontrato un vecchio minatore, ancora in servizio, ammogliato con quattro figli, ma colpito da silicosi. Guardandolo, questo compagno di lavoro fa pietà. Ebbene tempo fa il medico ha fatto una richiesta per una visita superiore allo scopo di accertare la consistenza della malattia contratta nel corso di duri anni di lavoro. Ma alla visita gli è stato detto che la malattia contratta era quasi scomparsa e ti assicuro che guardando questo operaio non si capisce come egli non abbia più nulla. Insomma uno pensa subito che non gli si voglia riconoscere la malattia professionale. Eppure l'anno scorso gli era stata riconosciuta la silicosi di secondo grado. Perchè deve accadere tutto questo?

Uno può rispondere meglio esaminando le condizioni in cui lavoriamo. Nella nostra miniera lo sfruttamento è elevato al massimo. Per esempio se nel '49, '50, '51 un operaio addetto alla macchina faceva, faticando tutto il giorno, una «sparata» oggi, senza nessun ammodernamento, i dirigenti della miniera pretendono che si debbano fare due «sparate» e mezzo e a volte tre.

Anche nelle retribuzioni si tengono più misure, cioè si fanno delle discriminazioni e non certo per merito produttivo. Ci sono minatori che dopo otto lunghe ore in galleria guadagnano 700-800 e qualche volta questa cifra diminuisce secondo come il minatore la pensa o è sospettato di pensarla in un modo diverso dalla direzione.

Insomma siamo arrivati a un punto che il guadagno è poco e la fatica è enorme, spesso impossibile. Pretendono che un lavoratore, in 8 ore, renda più di due giornate lavorative. Proprio nei giorni scorsi hanno licenziato un operaio per il fatto che non poteva fare due «sparate» al giorno. Questo lavoratore — che non ha potuto resistere all'enorme fatica richiesta dai dirigenti — dovrebbe morire di fame e con lui la sua famiglia. Noi comprendiamo che le radici di queste ingiustizie stanno più lontano che non nella direzione della miniera stessa: la maggioranza dei minatori capisce che questo stato di cose è stato determinato dalla direzione politica che sin qui ha retto le sorti della nazione preoccupandosi più dei bilanci dei grandi signori della terra e dell'industria che non ai bisogni, alla fatica e alle ansie dei lavoratori. Siamo convinti che un giorno i lavoratori si libereranno da queste oppressioni e da queste ingiustizie. Questa certezza — nonostante le tristi condizioni in cui siamo costretti a vivere — ci deriva non solo dall'azione che conduciamo per meglio unirci e organizzarci, ma anche dal fatto che seguiamo quello che succede nel mondo dove si può dire che i lavoratori sono divenuti i protagonisti della sua storia e vanno avanti anche se in qualche parte i paesi sono governati da uomini che non vorrebbero questa grande avanzata.

G. L.